

Scenari Un intervento di Fred Dallmayr in vista di un convegno della Fondazione Intercultura a Milano

Regole per un dialogo tra le culture

La convivenza tra diversi esige certezza del diritto e più educazione

di FRED DALLMAYR

Il moderno Stato-nazione mirava all'unità e all'omogeneità nazionale. Le versioni totalitarie dello Stato insistevano sulla totale uniformità. Fu contro questi modelli che, nella seconda parte del XX secolo, emerse una nuova idea politica: quella del «multiculturalismo», che poneva l'accento sul fatto che la maggior parte degli Stati sono composti da una pluralità di sub-nazionalità e culture. Quest'idea, rispetto alle precedenti, segnava un progresso in termini di libertà democratica e di uguaglianza. Recentemente è stata però attaccata da chi sostiene che da un lato mina l'identità nazionale e dall'altro produce un miscuglio di identità scollegate tra loro e a volte inconciliabili.

Sembra di nuovo emergere l'aspirazione a una identità nazionale uniforme, che è però in contrasto con l'uguaglianza dei diritti umani di tutti i cittadini. Sul piano della democrazia bisogna dire che il multiculturalismo non era una cattiva idea, ma anche che non è stato ben attuato, perché si è trascurata l'esigenza di stabilire regole adeguate e soprattutto la necessità di far leva sull'istruzione. Non ci si può aspettare che persone di culture e talvolta di lingue e religioni diverse possano convivere pacificamente in assenza di regole e di strumenti educativi. Si è dato per scontato che persone con differenti *background* si amino e si rispettino in modo naturale, ma è un presupposto errato. Le persone di diversa provenienza devono imparare a conoscersi e devono essere disposte a farlo. Questo tipo di apprendimento è particolarmente importante nel caso delle comunità di immigrati. Giungendo in uno Stato già esistente, queste comunità vorranno sicuramente conoscere la lingua, le tradizioni culturali e i costumi della società che le ospita. Anche la società ospitante deve però mostrarsi una buona padrona di casa e imparare a conoscere la cultura e i costumi della comunità immigrata. È uno scambio con il quale si possono accrescere fiducia e rispetto reciproci.

Il cosmopolitismo trasferisce le questioni del multiculturalismo in un più ampio contesto globale. In quanto fenomeno relativamente nuovo, il cosmopolitismo deve ancora trovare forme e regole proprie, e può essere esaminato con diversi approcci. Ne voglio qui elencare sette, dei quali solo l'ultimo, il «cosmopolitismo dialogico», dà spazio adeguato all'apprendimento, agli strumenti educativi necessari ad attuarlo.

I sette tipi di cosmopolitismo sono: 1) Stato mondiale, 2) universalismo assoluto, 3) universalità morale kantiana, 4) modello del discorso razionale, 5) modello liberal-individualista, 6) cosmopolitismo agonistico, 7) cosmopolitismo

dialogico (o ermeneutico). Vorrei spiegare in breve le caratteristiche e i punti di forza e di debolezza di ognuno.

1) Stato mondiale: i sostenitori di questa idea vorrebbero che il cosmopolitismo si concretizzasse in una struttura politica globale, unitaria o federale. Il vantaggio è che con uno Stato globale forte il pericolo di conflitti nazionali o etnici può ridursi. Lo svantaggio è che lo Stato globale può rivelarsi dispotico. Quale sarebbe poi il meccanismo per instaurare un tale Stato? Quali sarebbero la lingua e il sistema giuridico dominanti?

2) Universalismo assoluto: in questo caso si sostiene che, anche in assenza di un governo globale, il mondo è già uno in virtù della comune natura umana, in particolare della comune natura razionale degli esseri umani. Perciò tutte le differenze culturali, religiose e linguistiche diventano irrilevanti e obsolete. Il vantaggio qui è l'idealismo radicale, che promette di trascendere le questioni politiche più prosaiche. Il rovescio della medaglia è l'utopismo assoluto, che trascura il contesto (la «natura umana» quale lingua parla?), e il pericolo che l'universalismo venga manipolato per scopi politici molto prosaici.

3) Universalità morale kantiana: i suoi sostenitori affermano che l'universalità è un «dovere» o imperativo categorico che tutti i singoli membri della terra devono perseguire. Una caratteristica importante di questo approccio è una teoria della giustizia universale. A volte la morale kantiana è rimpiazzata o integrata da dettati religiosi o biblici. Il vantaggio è il forte richiamo morale e l'appello a un principio universale che guidi la condotta umana. Il problema è la dicotomia tra «essere» e «dover essere» e l'assenza di un percorso praticabile che porti dall'uno all'altro.

4) Modello del discorso razionale: i sostenitori di questa tesi modificano il modello kantiano, sottolineando la necessità di formulare dei principi guida attraverso un «discorso razionale» a cui tutte le persone possono partecipare. Una delle principali caratteristiche di questo modello è la sperimentazione e il riscatto delle «pretese di validità» razionali. A volte l'universalità delle pretese razionali è temperata dall'ammissione del ruolo dei contesti culturali e linguistici. I vantaggi di questo modello sono un carattere più democratico (rispetto al modello 3) e la sua opposizione al mero utilitarismo. Il lato negativo è di nuovo la distanza tra «essere» e «dover essere» e anche il carattere fortemente razionalistico del «discorso» (che sembra escludere voci meno «razionali»).

5) Modello liberal-individualista: qui si afferma che il mondo è composto da individui che cercano ovunque di massimizzare i loro interes-

si individuali. Nella sua forma radicale il modello coincide con il processo di globalizzazione economica incentrato sull'iniziativa privata. A volte, l'individualismo radicale prende una strada «postmoderna», esaltando il carattere ibrido, proteiforme e nomade di un'individualità illimitata. In una forma più sobria, l'individualismo liberale rimane legato al moderno Stato-nazione liberale. Il vantaggio di questo approccio è quello di essere facilmente comprensibile per gli individui occidentali. Lo svantaggio è che somiglia fin troppo a un elitarismo internazionale neoliberale.

6) Cosmopolitismo agonistico: sostiene che il cosmopolitismo deve essere visto come «cosmo-politica» e che la politica è una lotta per il potere. Questa lotta può assumere diverse forme. I marxisti internazionalisti sostengono che la scena mondiale sia quella della «lotta di classe». I nazionalisti di destra ritengono che la lotta globale avvenga per la supremazia nazionale su scala globale. A volte le posizioni agonistiche assumono una veste «postmoderna», sostenendo che la politica è la lotta tra despoti e dissidenti. Il vantaggio di questo modello è la sua attenzione ai reali conflitti

del mondo. Sul piano negativo si nota una impostazione manichea e si ha l'impressione che le contrapposizioni e gli scontri siano un fine in sé.

7) Cosmopolitismo dialogico: i fautori di questo modello accettano che la politica sia spesso una lotta di potere, ma insistono sul fatto che gli altri (individui, società o culture) non devono essere visti come nemici o antagonisti, ma come «altri», meritevoli di attenzione e rispetto, un rispetto che si manifesta di preferenza con una mutua apertura al dialogo. Nell'impegnarsi in questo dialogo non si deve perseguire un interesse personale o rivendicare maggior potere, ma coltivare virtù civiche ed etiche che possono portare a una mediazione o a una composizione pacifica delle controversie. Il vantaggio di questo modello è che riconcilia «essere» e «dover essere», realtà e utopia (offrendo un'utopia realistica). Il problema è che richiede istruzione e una trasformazione paziente ed è quindi un progetto di lungo termine.

Nel mio lavoro ho sempre espresso la preferenza per il cosmopolitismo dialogico, il numero 7. Sono pronto a difendere questo modello, ma altri potrebbero voler sostenere altre opzioni. Il mio obiettivo è arrivare a formulare un «significato» di cosmopolitismo che sia accettabile per tutti.

(Traduzione di Maria Sepa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

◆ Il filosofo e politologo Fred Dallmayr, di origine tedesca, insegna nell'università

La crisi del multiculturalismo e un modello innovativo di cosmopolitismo fondato su rispetto dell'altro e mediazione

americana di Notre Dame (Indiana)

◆ Nei prossimi giorni sarà a Milano per partecipare al convegno «Ricomporre Babele: educare al cosmopolitismo», organizzato dalla Fondazione Intercultura, che si tiene dal 7 al 9 di aprile

◆ L'anno scorso l'editore Marsilio ha tradotto il libro di Dallmayr «Il dialogo tra le culture. Metodo e protagonisti», a cura di Martina Toti, con prefazione di Giuliano Amato

